

GRECI E LATINI LEGGONO L'ANTICO EGITTO

Durate il percorso di visita verranno letti in traduzione testi di autori greci (età classica ed ellenistica) e latini (età tardo repubblicana e imperiale) per comprendere la visione che questi avevano dell'Egitto.

Per facilitare la fruizione del percorso di visita, a scopo propedeutico, si consiglia anticipare succintamente in classe alcune **tematiche** e menzionare gli **autori** che non sono stati ancora oggetto di studio, con particolare riferimento a:

Tem

- Età ellenistica: cenni all'Egitto tolemaico
- La morte di Cleopatra: l'Egitto diventa provincia romana

Autori

- Erodoto, *Storie* II 65-67 (animali sacri), 86-89 (imbalsamazione).
- Strabone, *Geografia*, 17, I, 6-10 (descrizione di Alessandria d'Egitto)
- Plutarco, *De Iside et Osiride*
- Tibullo, *Elegie*, I, 3, 23-32; Propertio, *Elegie*, II, 33, 1-6; Orazio, *Odi*, I, 37
- Apuleio, *Metamorfosi*, XI (misteri di Iside)

Si ricorda che questi autori ***non ebbero una conoscenza diretta dell'Egitto faraonico***, pertanto nei loro racconti, attribuiscono agli Egizi usi, tradizioni e culti che sono riconducibili, in molti casi, al periodo tardo della storia di questa civiltà. Inoltre, spesso ***rielaborano le informazioni*** a beneficio dei loro lettori, in modo da rendere i contenuti più interessanti o comprensibili. Ne conseguono errori e fraintendimenti che sono ancora presenti nel nostro immaginario sull'Antico Egitto.

TEMA. Riscoperta dell'Egitto e origini mitiche

Erodoto, *Storie*, II, 142 - Antichità e sapienza

142. Ἐς μὲν τοσόνδε τοῦ λόγου Αἰγύπτιοί τε καὶ οἱ ἱερεῖς ἔλεγον, ἀποδεικνύντες ἀπὸ τοῦ πρώτου βασιλέως ἕς τοῦ Ἡφαίστου τὸν ἱεῖα τοῦτον τὸν τελευταῖον βασιλεύσαντα μίαν τε καὶ τεσσεράκοντα καὶ τριηκοσίας γενεὰς ἀνθρώπων γενομένας, καὶ ἐν ταύτησι ἀρχιερέας καὶ βασιλέας ἑκατέρους τοσοῦτους γενομένους. [2] Καίτοι τριηκόσiai μὲν ἀνδρῶν γενεαὶ δυνέεται μύρια ἕτεα· γενεαὶ γὰρ τρεῖς ἀνδρῶν ἑκατὸν ἕτεα ἐστί· μῆς δὲ καὶ τεσσεράκοντα ἔτι τῶν ἐπιλοίπων γενεῶν, αἱ ἐπῆσαν τῆσι τριηκοσίησι, ἐστὶ τεσσεράκοντα καὶ τριηκόσια καὶ χίλια ἕτεα.

“Fino a questo punto del racconto parlavano gli Egizi e i sacerdoti, mostrando che dal primo re fino al sacerdote di Efesto, che regnò per ultimo, ci furono 341 generazioni di uomini e che, nel corso di queste generazioni, ci furono altrettanti grandi sacerdoti e re. Ora 300 generazioni di uomini corrispondono a 10.000 anni, dato che tre generazioni fanno 100 anni. Le 41 generazioni che restano e si aggiungono corrispondono a 1.340 anni”.

TEMA. Geografia

Erodoto; *Storie*, II, 28-19 (*passim*) - Le sorgenti del Nilo

28. Ταῦτα μὲν νυν ἔστω ὡς ἔστι τε καὶ ὡς ἀρχὴν ἐγένετο· τοῦ δὲ Νείλου τὰς πηγὰς οὔτε Αἰγυπτίων οὔτε Λιβύων οὔτε Ἑλλήνων τῶν ἐμοὶ ἀπικομένων ἕς λόγους οὐδεὶς ὑπέσχετο εἰδέναι, εἰ μὴ ἐν Αἰγύπτῳ ἐν Σαί πόλι ὁ γραμματιστὴς τῶν ἱρῶν χρημάτων τῆς Ἀθηναίης. [...] 29. ἐδυνάμην πυθέσθαι. Ἀλλὰ τοσόνδε μὲν ἄλλο ἐπὶ μακρότατον ἐπυθόμην, μέχρι μὲν Ἐλεφαντίνης ἄλλου δὲ οὐδενὸς οὐδὲν πόλιος **αὐτόπτης** ἐλθῶν, τὸ δὲ ἀπὸ τούτου ἀκοῆ ἤδη **ἱστορέων**. [...]

“ (28) Nessuno degli Egiziani, dei Libi e degli Elleni che hanno parlato con me ha sostenuto di conoscere le sorgenti del Nilo, tranne il sovrintendente al tesoro sacro di Atena, la città egiziana di Sais. (2) Il quale affermava di essere esattamente informato, ma a me fece l'impressione che scherzasse. (29) Da nessun altro sono riuscito ad apprendere qualcosa. Tuttavia dirò quanto ho saputo e fin dove ho potuto sapere. Fino alla città di Elefantina sono giunto con i miei occhi; da questa in poi ho attinto notizie per sentito dire. [...]

TEMA. Religione, sacerdoti e divinità

Erodoto, *Storie*, II, 3 - Sacerdoti

3. Κατὰ μὲν δὴ τὴν τροφὴν τῶν παίδων τοσαῦτα ἔλεγον, ἤκουσα δὲ καὶ ἄλλα ἐν Μέμφι ἐλθὼν ἐς λόγους τοῖσι ἱερεῦσι τοῦ Ἥφαιστου. Καὶ δὴ καὶ ἐς Θήβας τε καὶ ἐς Ἡλίου πόλιν αὐτῶν τούτων εἵνεκεν ἐτραπόμην, ἐθέλων εἰδέναι εἰ συμβήσονται τοῖσι λόγοισι τοῖσι ἐν Μέμφι· οἱ γὰρ Ἡλιοπολίται λέγονται Αἰγυπτίων εἶναι λογιώτατοι. [2] Τὰ μὲν νυν θεῖα τῶν ἀπηγημάτων οἷα ἤκουον οὐκ εἰμι πρόθυμος ἐξηγέεσθαι, ἔξω ἢ τὰ οὐνόματα αὐτῶν μόνον, νομίζων πάντας ἀνθρώπους ἴσον περὶ αὐτῶν ἐπίστασθαι· τὰ δ' ἂν ἐπιμνησθῆω αὐτῶν, ὑπὸ τοῦ λόγου ἐξαναγκαζόμενος ἐπιμνησθήσομαι.

“ Conversando a Menfi con i sacerdoti di Efesto (Ptah), ho appreso anche altre cose; e mi sono recato anche a Tebe e a Eliopoli per informarmi sullo stesso argomento [antichità degli egizi], per vedere se là erano d'accordo con quello che mi avevano narrato a Menfi: infatti i sacerdoti di Eliopoli hanno fama di essere i più sapienti fra tutti gli Egiziani”

Giovenale, *Satire*, libro V, 15, vv 1-8 **Atteggiamento critico nei confronti della religione egizia**

Quis nescit, Volusi Bithynice, qualia demens
Aegyptos portenta colat? crocodilon adorat
pars haec, illa pauet saturam serpentibus ibin.
effigies sacri nitet aurea cercopithecī,
dimidio magicæ resonant ubi Memnone chordæ
atque uetus Thebe centum iacet obruta portis.
illic aeluros, hic piscem fluminis, illic
oppida tota canem uenerantur, nemo Dianam.

Chi non sa quali mostri venera, Volusio di Bitinia, il folle Egitto? / In un luogo si adora il coccodrillo, in un altro si ha sacro timore dell'ibis, / gran razziatore di serpenti. Qui, dove giace sepolta l'antica Tebe / dalle cento porte e risuonano le magiche corde da Mèmnone dimezzato, / riluce la statua dorata d'uno scimmione sacro. / Intere città venerano i gatti, altre un pesce del Nilo o un cane, / nessuna Diana.

Erodoto, *Storie*, II, 65; 4-5, 69, 1-3 - *Animali sacri*

II, 65 [2] Ἐοῦσα ἡ Αἴγυπτος ὄμιμος τῆ Λιβύῃ οὐ μάλα θηριώδης ἐστὶ· τὰ δὲ ἐόντα σφι ἅπαντα ἱρὰ νενόμισται, καὶ τὰ μὲν σύντροφα αὐτοῖσι [τοῖσι ἀνθρώποισι], τὰ δὲ οὐ. [...] [5] ἂν τις τῶν θηρίων τούτων ἀποκτείνῃ, ἦν μὲν ἐκῶν, θάνατος ἡ ζημίη, ἦν δὲ ἀέκων, ἀποτίνει ζημίην τὴν ἂν οἱ ἱρέες τάξωνται. Ὅς δ' ἂν ἴβιν ἢ ἴρηκα ἀποκτείνῃ, ἦν τε ἐκῶν ἦν τε ἀέκων, τεθνάναι ἀνάγκη.

“ Pur confinando con la Libia, l'Egitto non è molto popolato da animali, ma quelli che vi sono, sono considerati sacri, senza eccezione, sia quelli domestici come i selvatici. [...] [5] Se qualcuno uccide uno di questi animali, se lo fa volontariamente la pena prevista è la morte, se involontariamente paga la pena stabilita dai sacerdoti. Nel caso si uccida un ibis o uno sparpiero, volontariamente o involontariamente, la pena di morte è inevitabile”.

[69, 1-3] Τοῖσι μὲν δὴ τῶν Αἰγυπτίων ἱροὶ εἰσι οἱ κροκόδειλοι, τοῖσι δὲ οὐ, ἀλλ' ἅτε πολεμίους περιέπουσι· οἱ δὲ περὶ τε Θήβας καὶ τὴν Μοίριος λίμνην οἰκέοντες καὶ κάρτα ἤγηνται αὐτοὺς εἶναι ἱρούς· [2] Ἐκ πάντων δὲ ἓνα ἐκάτεροι τρέφουσι κροκόδειλον δεδιδραγμένον εἶναι χειροθήρα, ἀρτήματα/ τε λίθινα χυτὰ καὶ χρύσεια ἐς τὰ ὅσα ἐνθέντες καὶ ἀμφιδέας περὶ τοὺς ἐμπροσθίους πόδας, καὶ σιτία ἀποτακτὰ διδόντες καὶ ἱρήια, καὶ περιέποντες ὡς κάλλιστα ζῶντας· ἀποθανόντας δὲ θάπτουσι ταριχεύσαντες ἐν ἱρήσι θήκησι. [3] οἱ δὲ περὶ Ἐλεφαντίνην πόλιν οἰκέοντες καὶ ἐσθίουσι αὐτοὺς, οὐκ ἡγεόμενοι ἱρούς εἶναι.

“I cocodrilli sono sacri per alcuni Egiziani e per altri no; anzi li trattano con grande ostilità. Quanti abitano intorno alla città di Tebe e al lago di Meride li ritengono assolutamente sacri: in entrambe queste regioni provvedono al mantenimento di un cocodrillo scelto fra tutti, ammaestrato e addomesticato: ornano le orecchie con ciondoli di smalto e d'oro, e con anelli le zampe anteriori, lo nutrono con cibi scelti e vittime di sacrifici, trattandolo insomma nel modo migliore, finché è in vita. Quando muore lo imbalsamano e lo seppelliscono in loculi sacri. Al contrario, coloro che abitano nei pressi di Elefantina arrivano a cibarsi dei cocodrilli, così poco li considerano sacri”.

TEMA. *Imbalsamazione*

Erodoto, *Storie*, II, 86, 2-4

[86, 2] οὗτοι, ἐπεὰν σφι κομισθῆ νεκρός, δεικνύουσι τοῖσι κομίσασι παραδείγματα νεκρῶν ξύλινα, τῆ γραφῆ μεμιμημένα, καὶ τὴν μὲν σπουδαιοτάτην αὐτέων φασὶ εἶναι τοῦ οὐκ ὅσιον ποιεῦμαι τὸ οὔνομα ἐπὶ τοιοῦτω πρήγματι ὀνομάζειν, τὴν δὲ δευτέραν δεικνύουσι ὑποδεεστέραν τε ταύτης καὶ εὐτελεστέραν, τὴν δὲ τρίτην εὐτελεστάτην· φράσαντες δὲ πυνθάνονται παρ' αὐτῶν κατὰ ἦντινα

βούλονταί σφι σκευασθῆναι τὸν νεκρόν. [3] οἱ μὲν δὴ ἐκποδῶν μισθῶ ὁμολογήσαντες ἀπαλλάσσονται, οἱ δὲ ὑπολειπόμενοι ἐν οἰκήμασι ὧδε τὰ σπουδαιότατα ταριχεύουσι. Πρῶτα μὲν σκολιῶ σιδήρῳ διὰ τῶν μυξωτήρων ἐξάγουσι τὸν ἐγκέφαλον, τὰ μὲν αὐτοῦ οὕτω ἐξάγοντες, τὰ δὲ ἐγγέοντες φάρμακα. [4] Μετὰ δὲ λίθῳ Αἰθιοπικῶ ὀξεί παρασχίσαντες παρὰ τὴν λαπάρην ἐξ ὧν εἶλον τὴν κοιλίην πᾶσαν, ἐκκαθήραντες δὲ αὐτὴν καὶ διηθήσαντες οἴνῳ φοινικίῳ αὐτὶς διηθέουσι θυμήμασι τετριμμένοισι.

“ Costoro, quando ricevono un cadavere, mostrano a quelli che l'hanno portato un campionario di salme di legno, rese somiglianti con la pittura; e li informano che la più accurata imbalsamazione è quella di colui il cui nome non mi è lecito riferire in una simile circostanza, poi mostrano la seconda che è inferiore e meno costosa e infine la terza che è la meno cara; e parlando chiedono ai clienti con quale tipo desiderino che il loro morto sia trattato. I clienti si mettono d'accordo sul prezzo e se ne vanno, ed essi, senza muoversi dai loro laboratori, imbalsamano, nel modo più accurato, come segue: per prima cosa con ferri uncinati, attraverso le narici, estraggono il cervello; in parte usano questi ferri, ma si aiutano anche con acidi. Poi con un'affilata pietra etiopica aprono il cadavere all'altezza dell'addome e ne asportano tutto l'intestino; quindi lo puliscono, lo cospargono di vino di palma e poi ancora lo purificano con varie sostanze aromatiche in polvere”.

TEMA. Lavoro

Erodoto *Storie*, II, 125-126

[125, 5] Ἐξεποιήθη δ' ὧν τὰ ἀνώτατα αὐτῆς πρῶτα, μετὰ δὲ τὰ ἐχόμενα τούτων ἐξεποίησεν, τελευταῖα δὲ αὐτῆς τὰ ἐπίγαια καὶ τὰ κατωτάτω ἐξεποίησαν. [6] Σεσήμανται δὲ **διὰ γραμμάτων** Αἰγυπτίων ἐν τῇ πυραμίδι ὅσα ἕς τε συρμαίνην καὶ **κρόμμου καὶ σκόροδα** ἀναισιμώθη τοῖσι ἐργαζομένοισι· καὶ ὡς ἐμὲ εὔ μεμνησθαι τὰ ὁ ἑρμηνεύς μοι ἐπιλεγόμενος τὰ γράμματα ἔφη, ἑξακόσια καὶ **χίλια τάλαντα ἀργυρίου** τετελέσθαι.

“La cosa certa è che la parte superiore della piramide era finita per prima, per poi passare al livello sottostante, completando quello più in basso per ultimo. All'interno della piramide alcune **iscrizioni indicano quanto fu speso in rafani, cipolle ed aglio** per i lavoratori e come mi disse il mio accompagnatore traducendo l'iscrizione per la piramide furono **spesi 600.00 talenti**”.

TEMA. **Arte egizia**

Platone, *Leggi*, 656

“ Nei templi gli Egiziani raffigurano le immagini quali sono e ad esse devono uniformarsi gli artisti. Non è lecito ai pittori o agli scultori rappresentare in modo diverso da quello della tradizione patria. [...] Osservando le culture e le pitture vecchie di 10.000 anni, si vede che non sono migliori né peggiori di quelle che ora sono state elaborate”.

TEMA. **Egitto ellenistico**

Strabone, *Geografia*, XVII. **Descrizione del faro e del porto di Alessandria d'Egitto.**

“ Il promontorio dell'isola (di Faro) è uno scoglio circondato dal mare, su cui si trova una torre a più piani, costruita mirabilmente in pietra bianca, che ha lo stesso nome dell'isola. Essa fu dedicata da Sostrato di Cnido, amico dei re, al fine di assicurare la salvezza dei naviganti, come si legge nell'iscrizione”.

“Entrando nel porto, si può osservare l'isola di Faro a destra (Ovest) e un gruppo di palazzi a sinistra (Est), a partire da Capo Lochias. Da questo lato, c'è l'isola di Antirodi, con il palazzo, giardini e un piccolo porto. Al di sotto si trova un porto chiuso, destinato alle imbarcazioni regali. Al di là di questo punto è posto il teatro e poi il Posidio che, come un gomito, si addentra nelle acque dal cosiddetto Emporio, con un tempio di Nettuno. Antonio aggiunse qui un argine che si spinge verso il centro del porto e sulla estremità fece costruire una dimora regale, chiamata Timonium. Questo fece negli ultimi tempi, quando ormai solo si ritirò ad Alessandria dopo la sconfitta di Azio, deciso di passare come Timone nella solitudine il resto della sua vita. [...]”.

Svetonio, *Vitae Caesarum*, II, 17 - **Cleopatra e Antonio**

M. Antonii societatem semper dubiam et incertam reconciliationibusque variis male focilatam abruptit tandem, et quo magis degenerasse eum a civili more approbaret, testamentum, quod is Romae, etiam de Cleopatra liberis inter heredes nuncupatis, reliquerat, aperiendum recitandumque pro contione curavit. [...] Et Antonium quidem, seras conditiones pacis temptantem, ad mortem adegit viditque mortuum. Cleopatrae, quam servatam triumpho magnopere cupiebat, etiam psyllos admovit, qui venenum ac virus exugerent, quod perisse morsu aspidis putabatur. Ambobus communem sepulturae honorem tribuit ac tumulum ab ipsis inchoatum perfici iussit

“La sua alleanza con M. Antonio fu sempre dubbia e incerta e le loro varie riconciliazioni non furono altro che instabili accomodamenti; per dimostrare che Antonio era venuto meno alla sua dignità di cittadino, decise di aprire e far leggere davanti all'assemblea il testamento, da lui lasciato a Roma, nel quale designava tra i suoi eredi anche i figli che aveva avuto da Cleopatra [...].

Antonio fece un ultimo tentativo di pace, ma Augusto lo costrinse ad uccidersi e ne vide poi il cadavere. Desiderava così vivamente riservare Cleopatra al suo trionfo, che fece venire gli psilli a succhiare il veleno dalle sue vene, perché si credeva che fosse morta per il morso di un aspide. A tutti e due concesse l'onore di una sepoltura comune e ordinò di completare il sepolcro che essi avevano cominciato a costruire.

Giovenale, Satira libro V, 15, vv 44-51. Egitto paese selvaggio e lussurioso

[...] *horrida sane*

Aegyptos, sed luxuria, quantum ipse notavi, 45

barbara famoso non cedit turba Canopo.

adde quod et facilis uictoria de madidis et

blaesius atque mero titubantibus. inde uirorum

saltatus nigro tibicine, qualiacumque

unguenta et flores multaeque in fronte coronae: 50

hinc ieiunum odium.

“ [...] L'Egitto è certo paese selvaggio, / ma in quanto a sferatezza, come io stesso ho visto, questa barbara marmaglia non cede / neppure di fronte alla malfamata Canopo.

Ora, non ci vuol molto a vincere gente ubriaca, / con la lingua impastata e le gambe malferme. Da una parte uomini che danzano al suono / di un nero flautista, profumi d'ogni genere, fiori e tante corone sulle fronti; / dall'altra l'odio di gente affamata.”

TEMA. Il mito di Osiride e la diffusione del culto isiacco a Roma

Plutarco, De Iside et Osiride, 42; 61 - Il mito di Osiride

“ [42]. La *morte di Osiride* corrisponde, secondo il mito egiziano, al diciassette del mese, quando cioè il plenilunio si compie e risulta perfettamente visibile. Per tale ragione i pitagorici chiamano «ostacolo» questo giorno, e hanno in odio il diciassette più di ogni altro numero. [...]”

Il tronco che viene tagliato nel rito detto «Sepoltura di Osiride» serve a costruire un'urna funeraria a forma di falce di luna: questo perché la luna, quando si avvicina al sole, prende l'aspetto di una falce

fino a diventare invisibile. Le quattordici parti in cui Osiride viene smembrato, invece, alludono ai giorni in cui l'astro scompare, dal plenilunio fino al novilunio. Il giorno in cui la luna ricompare, dopo aver superato finalmente il sole ed essere sfuggita ai suoi raggi, essi lo chiamano «Bene senza fine». [61]. *Osiride invece deriva il suo nome dalla fusione di «santo» (hosios) e di «sacro» (hieros):* egli infatti è l'ordine razionale comune alle diverse realtà del cielo e di Ades, che gli antichi erano soliti chiamare le prime «sante», e «sacre»le seconde”.

Properzio, Elegie, II, 33, 1-6 – Culto isiaco: astinenza sessuale

*Tristia iam redeunt iterum solemnia nobis,
Cynthia iam noctes est operata decem.
Atque utinam pereant, Nilo quae sacra tepente
misit matronis Inachis Ausoniis!
Quae dea tam cupidos totiens divisit amantis,
Quaecumque illa fuit, semper amara fuit. [...]*

“Ecco ancora le tristi solennità: Cinzia ha già consacrato loro dieci notti di castità. Sia maledetto il culto che la figlia di Inaco inviò dai bordi tiepidi del Nilo fino alle donne d’Ausonia! La dea che tante volte separò molti amanti appassionati, quale che sia, è una dea piena d’amarrezza.”

Apuleio, Metamorfosi, XI, 23 – Culto isiaco: iniziazione

*“Iamque tempore, ut aiebat sacerdos, id postulante stipatum me religiosa cohorte deducit ad proximas **balneas** et prius sueto lavacro traditum, praefatus deum veniam, purissime circumrorans abluit, rursumque ad templum reductum, iam duabus diei partibus transactis, ante ipsa deae vestigia constituit **secretoque mandatis quibusdam**, quae voce meliora sunt, **illud plane cunctis arbitris praecepit**, decem continuis illis diebus cibariam voluptatem corcerem neque ullum animal essem et invinius essem”.*

“ Quando venne, a detta del sacerdote, il momento, accompagnato da una schiera di fedeli, egli mi condusse alle terme vicine e mi fece fare un bagno normale, poi, invocando il perdono degli dei, mi asperse d'acqua lustrale e, trascorsi ormai due terzi della giornata, mi ricondusse al tempio facendomi sostare dinanzi ai piedi della dea e confidandomi in seguito talune cose segretamente; quelle cose che sono più adatte (ad essere dette) con la voce, le disse apertamente perché tutti udissero, mi raccomandò di astenermi per dieci giorni di seguito dai piaceri della mensa, di non mangiare carne e di non bere vino”.